

La teletrasmissione diretta ancora in alto mare. Ieri la RAI-TV aveva proposto alla FIGC un fido arbitrale per la somma da pagare, ma Pasquale ha risposto di no, rimettendo tuttavia l'ultima decisione al Consiglio federale che si riunirà oggi. (A pag. 9 le informazioni).

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Terminate le consultazioni si attende la decisione del Quirinale

Segni esitante forse rinvia

Agricoltura e crisi di governo

CONCLUSA la fase delle consultazioni presidenziali, l'interesse un po' stanco dell'opinione pubblica per le prime vicende della crisi governativa in atto, si riaccende, ora, attorno a temi più sostanziosi di quello della designazione, già scontata, di un presidente incaricato della formazione del nuovo governo. Sin da quando, dopo le elezioni del 18 aprile 1948, la Democrazia cristiana disponeva della maggioranza assoluta alla Camera, troppi governi monocolori, di centro-destra, di centro e, ultimamente, anche di centro-sinistra, son caduti in questi anni in Italia, pur disponendo di una maggioranza parlamentare preconstituita, perché i pronostici sulla vitalità (e sulla possibilità stessa della formazione) di un nuovo governo possano fondarsi su di una pretesa magica efficacia di questa o quella formula governativa; che questa volta, d'altronde, non può neanche beneficiare di quel tanto di nuovo, e persino di mitico, che la volontà rinnovatrice delle masse aveva saputo trasfondere nel primo esperimento di centro-sinistra.

Più che mai, così, e a buon diritto, le grandi masse di coloro che vivono del proprio lavoro fanno questione, oggi, non tanto di formule governative, e neppure solo di dichiarazioni programmatiche, quanto della capacità di impegno effettivo di questo o di quell'aggruppamento politico, di questo o di quel governo, nell'avvio a soluzione dei problemi che le assillano. E tale capacità non può essere affidata, neppure in questa fase, alle buone intenzioni di nessuno: deve restar comunque assicurata da una lotta autonoma delle masse stesse, volta a rimuovere gli ostacoli che — all'interno come all'esterno di una data compagine governativa — si oppongono ad una soluzione democratica dei loro problemi.

DI QUI l'importanza di primo piano che, già in questa fase della crisi governativa, assumono gli atteggiamenti e le lotte attorno a temi quali sono quelli sollevati dai pretestuosi tentativi di subordinazione della dinamica salariale alla programmazione economica. Di qui — il valore discriminante — in senso politico, oltre che economico e sociale — assunto oggi dagli atteggiamenti e dalle lotte attorno ai temi della riforma agraria: che a quelli della dinamica del salario reale, e a quelli più generali del rapporto città-campagne, sono d'altronde più che mai strettamente connessi.

Son tutti gli aspetti di questo rapporto, in realtà, che il tumultuoso processo di espansione monopolistica degli ultimi anni ha sconvolto e messo in crisi. E' la distorsione monopolistica del rapporto città-campagne che entra in gioco, quando l'operaio vede annullate le sue conquiste salariali dall'aumento dei prezzi di quei generi alimentari stessi, per i quali il contadino, nelle campagne, non riesce a sua volta a spuntare un prezzo, che gli consenta una giusta remunerazione del suo lavoro. Ed è ancora questa distorsione che è in gioco, quando consideriamo tutti i processi tra i più drammatici in atto nella nostra società, quali sono quelli dell'esodo rurale e dell'emigrazione da un lato, cui fa riscontro la speculazione edilizia, il caos urbanistico e dei traffici dall'altro.

Che alla radice di questa distinzione vi sia la persistente arretratezza delle strutture fondiarie ed agrarie delle nostre campagne, è un fatto che ormai anche gli studiosi di parte borghese difficilmente riescono a contestare. E così come a suo tempo, in effetti, il sia pur timido avvio ad una politica di riforma agraria ebbe una parte importante nell'al-

Emilio Sereni

(Segue in ultima pagina)

Tesseramento al PCI

Firenze: 26.845

Roma: 28.900

Numerosissime manifestazioni sono previste per domenica 10 in tutta Italia su scala provinciale e nazionale per fare il punto e dare nuovo slancio alla campagna di tesseramento al PCI. Lunedì, come già annunciato, pubblicheremo l'elenco delle sezioni che avranno raggiunto il 100%. Alla data di oggi, tra le Federazioni che hanno conseguito più elevati successi citiamo quella di Firenze, che ha distribuito 28.945 tessere pari al 38,1% del 1963, con 315 nuovi iscritti. A Roma le tessere distribuite sono 28.900; a Bergamo il 38% dei compagni del 1963 ha già rinnovato la tessera; a Macerata si è raggiunto il 27%; il compagno Virgilio Ottaviani di S. Severino Marche, rientrato per una breve licenza dal Belgio dove lavora, ha reclutato da solo 24 lavoratori. In Sardegna, Nuoro ha raggiunto il 24% e Cagliari il 23%.

L'incarico a lunedì

Fin da oggi il Capo dello Stato sarebbe in grado di fare la designazione - Reazioni al C.N. democristiano - I «mortei» per il mantenimento della Segreteria Moro - Nenni, De Martino e Lombardi delegati del PSI alla trattativa

Il ritmo rapidissimo, quasi convulso, delle consultazioni per la crisi di governo, ieri è sembrato improvvisamente attenuarsi. Il Capo dello Stato, in tutta la giornata, ha avuto solo tre incontri: con Merzàgora, con Bucarati-Ducci e con l'intermo ex presidente del Senato, Paratore. A questi incontri è da aggiungere una consultazione ufficiale con il governatore della Banca d'Italia, Carli.

Se il ritmo rapido dei giorni scorsi avrà la sua logica conseguenza, l'incarico per la formazione del governo dovrebbe essere affidato a Moro oggi. Ma se — come è emerso anche da alcune indiscrezioni — il presidente Segni, esitante, vorrà concedersi un periodo di riflessione, l'incarico potrà essere rinviato anche a lunedì. Sembra, escluso, comunque che in questa fine settimana, come di consueto, il presidente Segni voglia trasferirsi in Sardegna.

REAZIONI AL C.N. DEMOCRISTIANO

Il discorso di Moro e la votazione a maggioranza di un ordine del giorno che autorizza il segretario della DC a iniziare le trattative, sono stati ieri al centro di tutti i commenti. Alcuni giornali di destra — come la Nazione — gli presentano Moro come «pronto a tutto concessioni». Altri giornali di destra, più accortamente, accoglievano invece con soddisfazione l'abilità con la quale Moro è riuscito a sfumare le condizioni della DC al PSI. Al di là delle delicatezze verbali del segretario democristiano, tali condizioni restano — infatti — le solite e pretendono: anticommunismo nella pratica, atlantismo spinto all'accettazione di tutti gli «obblighi» dell'alleanza militare con l'America, rinuncia a ulteriori nazionalizzazioni, accettazione del finanziamento statale alla scuola tenuta dai preti, subordinazione delle Regioni alla «rottura» con il PCI, ecc.

Negli ambienti democristiani, dopo il successo di Moro che è riuscito a imporre la sua linea al Consiglio nazionale (con la sola opposizione di 16 irriducibili e piuttosto ridicoli, ultranzisti del macartismo scelbiano) il gruppo «morteo» si è imbandito. Ieri, infatti, rompendo una tradizione di estrema riservatezza, una quarantina di «mortei», capitanati da Salizani, Scaglia, Morlino e Delle Fave, hanno tenuto una riunione alla quale hanno dato una certa pubblicità. In tale riunione essi si hanno espresso parere negativo alla ipotesi di un abbandono della segreteria del partito da parte di Moro, nel caso di un suo incarico di segretario. I «mortei» hanno teorizzato che la situazione esige una «omogeneità» di direzione, e si sono opposti alla immediata candidatura di Rumor (che pareva cosa già fatta).

m. f. (Segue in ultima pagina)

PERICOLO! Si aggrava la situazione in tutta la valle del Piave

Vajont: non c'è un minuto da perdere

Drammatica denuncia dei parlamentari e degli organi regionali del PCI - Il Consiglio dei LL.PP. conferma in pieno la gravità della situazione - Passo dei parlamentari del PCI presso il ministro Sullo

«Stante situazione gravissima pericolo incolumità popolazioni Valcellina et valle del Piave per continuo soprizzo bacino residuo Vajont confermata voto assemblea Consiglio superiore LL.PP. 5 novembre chiediamo pubblica dichiarazione circa decisioni governo misure urgentissime svuotamento bacino et opere salvaguardia fino se necessario sgombero abitanti». Questo drammatico, urgentissimo telegramma è stato inviato ieri da Pordenone al ministro dei LL.PP. on. Sullo dai parlamentari comunisti Busetto, Lizzero, Franchi, Bernich e Vidali, al termine della riunione delle segreterie regionali del Friuli-Venezia Giulia e del Veneto, delle segreterie delle federazioni di Belluno e Pordenone e dei deputati e senatori delle due regioni.

«Di fronte a questa situazione, le segreterie regionali del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia, le segreterie delle Federazioni di Belluno e Pordenone ed i parlamentari delle due regioni, chiedono che il governo si assuma tutte le responsabilità che la delicatezza e la gravità dell'ora impongono, e che debbono tradursi nella urgentissima adozione con mezzi straordinari, delle seguenti misure: 1) garantire la sicurezza delle popolazioni sino a prevederne il temporaneo sfollamento dalle località minacciate, ove ciò si rendesse necessario allo scopo di prevenire catastrofi ancora più gravi di quella già accaduta; 2) procedere allo svuotamento del bacino, dichiarandolo inutilizzabile in tutti gli effetti; 3) attuare le necessarie opere di difesa valle della diga e a monte del bacino del Vajont; 4) ordinare la verifica immediata sotto il profilo della sicurezza idrogeologica e della stabilità, di tutte le dighe e dei loro argini, in atto e in costruzione; sospendere i lavori sulle dighe in via di costruzione, laddove sono stati già accertati reali pericoli; 5) presentare un nuovo disegno di legge per la ricostruzione delle zone disastrose del Vajont, per affrontare in modo sistematico i problemi della ricostruzione per tutti i danneggiati, della ricostruzione delle attività industriali, agricole e commerciali delle zone distrutte e della garanzia di lavoro, di progresso e di vita civile per le popolazioni...»

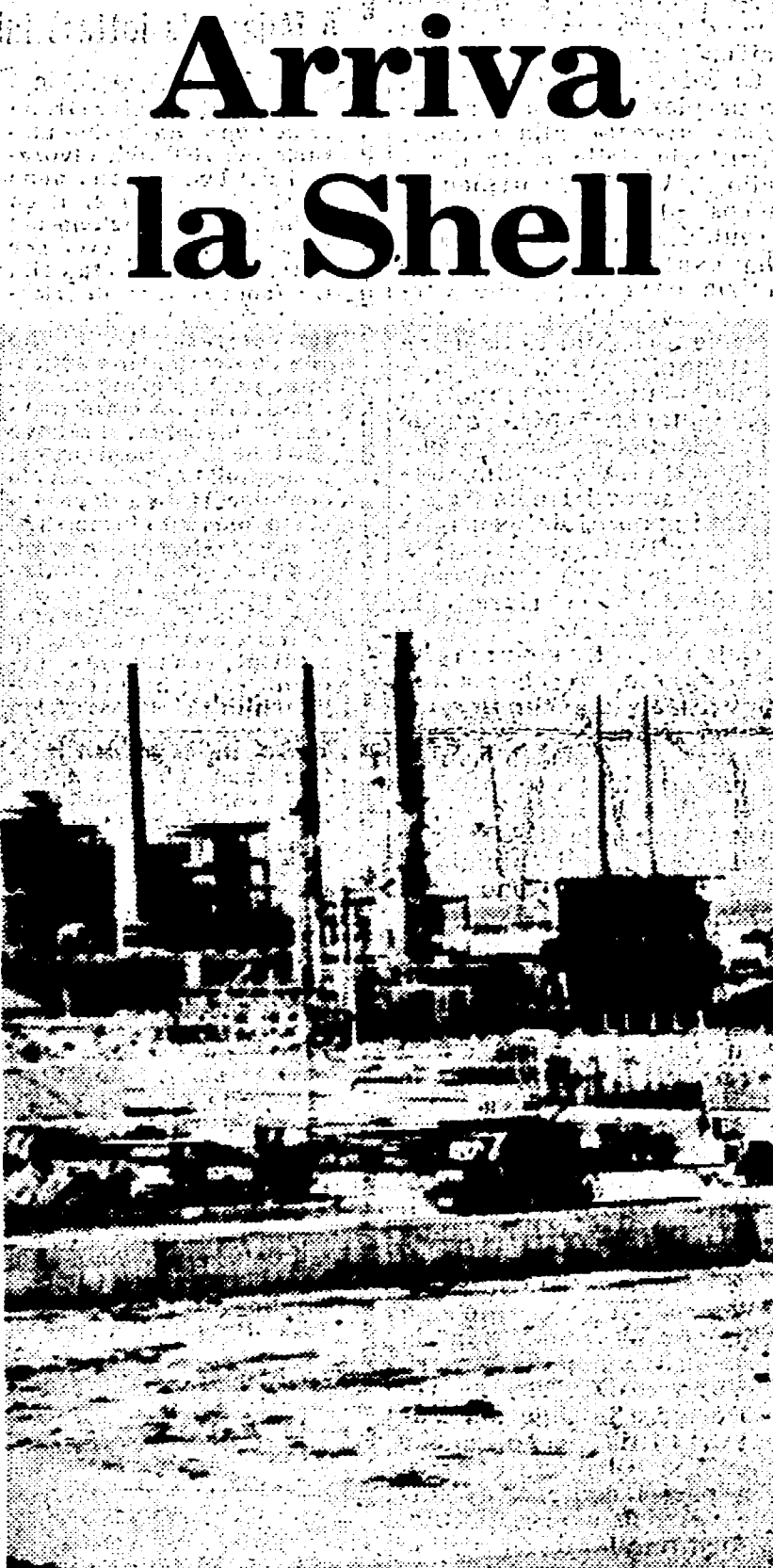
«Di fronte all'aggravamento della situazione — prosegue il documento — urge la convocazione, in forma straordinaria, dei Consigli provinciali e dei Consigli comunali delle zone interessate, per il tempestivo esame delle misure di emergenza da adottare. Al tempo stesso, i gruppi parlamentari comunisti hanno informato subito il ministro Sullo sulle succitate richieste e lo hanno impegnato ad un urgente incontro (per martedì 12 novembre). I gruppi parlamentari comunisti attueranno tutte le iniziative e nei rapporti con le popolazioni e sul piano parlamentare, rivolte al raggiungimento dei fini sopracitati.»

«Dalla situazione emerge — prosegue il comunicato — con drammatica evidenza la esigenza di una nuova politica che, mentre renda giustizia ai colpiti dal disastro ed a tutta l'opinione pubblica nazionale, crei con la sicurezza le condizioni della rinascita economica e produttiva delle zone colpite, per il risorgere della vita associata, non imponga alla collettività ulteriori sacrifici per sostenere l'onere per la ricostruzione dei centri colpiti ma quest'onere faccia pagare al monopolio idroelettrico della SADE, principale responsabile con gli organi di governo, di quanto è accaduto.»

«La sicurezza, la rinascita e la ricostruzione debbono — conclude il comunicato — attuarsi nel quadro di una nuova politica per le zone di montagna, che liberi i montani dall'incubo del ripetersi di drammi come quello del Vajont e con una programmazione democratica, antimonopolistica garantisca nuovo progresso civile alle popolazioni e i loro interessi. Gli interessi di milioni di telespettatori, viceversa, non contano niente. La FIGC dice che non vuol rimetterci; la TV dice che non poter spendere la cifra che le viene richiesta. Né l'una né l'altra battono ciglio, però, quando gli sportivi e gli abbonati protestano per il prezzo esoso dei biglietti o per il costo del canone annuo.»

Comunque, a questo punto, le querimonie e i giochetti a scacchiera tra la FIGC e la TV non interessano nessuno. La scelta cui siamo davanti è tra meccanismi ripicchi da bottegaio, da una parte, e l'attesa di milioni di cittadini i quali, per la partita di domani come per tutte le partite della nazionale, chiedono di non venire defraudati di un loro preciso diritto. E a questo punto, visto che non c'è altra strada per arrivare a una soluzione decorosa, visto che nemmeno i lodevoli sforzi individuali di qualche ministro sono sufficienti a sbloccare le cose, visto che il ministro direttamente interessato — l'on. Russo — mostra di disinteressarsene, è il governo in prima persona che deve intervenire. Per dare soddisfazione agli abbonati alla TV — che del resto la pagano abbastanza profumatamente — e per far cessare una situazione divenuta intollerabile. Sarebbe davvero il colpo che la decisione venisse lasciata ai caporioni della FIGC o ai sofisti della TV.

«Nello stesso tempo un'interrogazione con un gruppo straniero...»



Una veduta del petrolchimico Montecatini di Brindisi

I monopoli contro l'economia nazionale

La Montecatini vende alla Shell metà dei petrolchimici

L'operazione, quasi conclusa, riguarda gli stabilimenti di Ferrara e Brindisi. Gravi ipoteche sul futuro dell'industria italiana

La Montecatini sta concludendo le trattative per cedere alla Shell la metà della proprietà degli impianti petrolchimici di Brindisi e di Ferrara. In base ad informazioni, sicurissime, queste trattative, avviate alcuni mesi fa, dovrebbero portare all'ingresso del monopolio straniero nell'industria petrolchimica italiana entro la fine del mese corrente. Si dice che, dopo una lunga discussione, la Montecatini e la Shell avrebbero raggiunto un accordo su queste basi: 1) il gruppo monopolistico, italiano cederebbe alla Shell la metà della proprietà dei due impianti; 2) la Shell verserebbe nel capitale sociale della Montecatini il valore corrispondente (ossia la qualsiasi programmazione economica dovesse proporsi. Si tratta, insomma, di una «nazionalizzazione alla rovescia» ai danni dell'intera economia italiana e con gravissime ipoteche per il futuro di essa. Sino alla vigilia della formazione

di grandi intese e per i propri trust internazionali nel campo petrolchimico: essi dovrebbero portare in questo settore i metodi e la politica del cartello petrolifero. È evidente che i punti interrogativi per la nostra industria sono numerosissimi. Perché la Montecatini cede metà dei suoi principali impianti, cede proprio nel settore dell'industria che anche nell'ultimo Consiglio d'amministrazione è stato definito «pilota»?

A quanto è dato sapere il motivo essenziale riguarda l'urgenza di capitali che la Montecatini avrebbe per fronteggiare i programmi di espansione soprattutto nel settore dell'alluminio. La situazione finanziaria del gruppo sarebbe divenuta particolarmente critica in conseguenza dell'accusa concorrenza che nel settore delle materie plastiche viene esercitata dai gruppi monopolistici degli USA e di Bonn. La stessa costruzione dell'impianto di Brindisi sarebbe stata attaccata da una parte

«Non si può vivere finché esiste il bacino della SADE»
A pagina 2

dei maggiori azionisti e questo fu uno dei motivi della destituzione di Giustiniani da posizioni di grande potere nella massima direzione del gruppo. Nel luglio scorso la Montecatini aveva già allacciato trattative con la Shell ma nello stesso tempo tentava altre soluzioni per lei contingente. Sembra che offerte siano state avanzate all'IRI al quale la Montecatini avrebbe chiesto di portare al 12% la propria partecipazione finanziaria che attualmente (esclusa la partecipazione delle banche IRI) è del 8%. L'IRI non avrebbe certamente avuto alcuna possibilità di controllo mentre la Montecatini avrebbe ricavato dalla operazione molti miliardi «freschi». Questa trattativa non andrebbe a vantaggio di nessuno.

d. l. (Segue in ultima pagina)